



---

## DUE PAROLE SULL'AFGHANISTAN

---

-RANDOMWORKS-

OTTOBRE 2021



## INDICE

<b>INQUADRAMENTO DELLA QUESTIONE</b>	<b>2</b>
<b>LA QUESTIONE OGGI</b>	<b>4</b>
<b>L'IMPATTO DEL GOVERNO AFGHANO SUI DIRITTI DELLE DONNE: LA DIFFERENZA FRA PAROLE E FATTI</b>	<b>6</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E STORIOGRAFIA</b>	<b>10</b>

*Autori:*

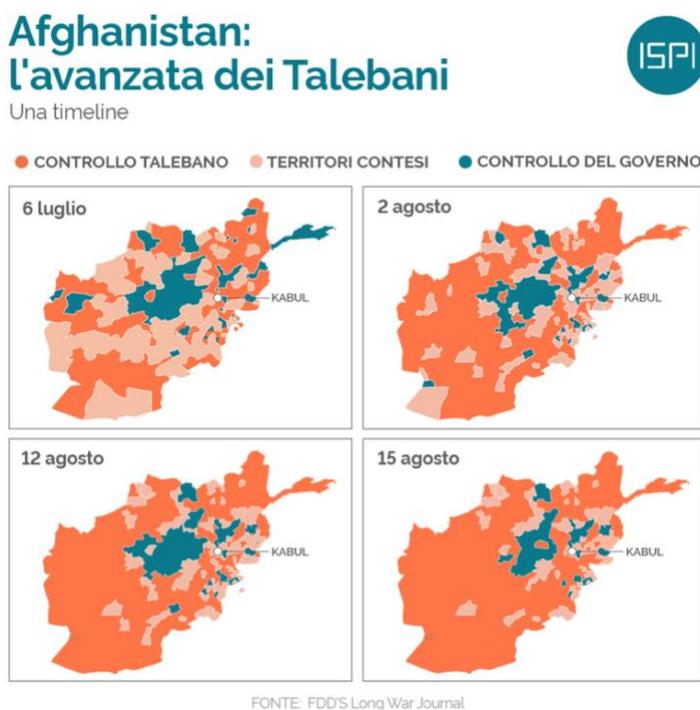
*Conca Roncari Federica*



## INQUADRAMENTO DELLA QUESTIONE

Dopo 20 anni di guerra l’Afghanistan torna in mano ai talebani e il presidente Americano Biden viene accusato di una ‘disfatta epocale’. I talebani si sono ripresi l’Afghanistan prima ancora che l’ultimo soldato della missione internazionale (Isaf) lasciasse il paese. Mentre i miliziani islamisti sciamavano sulla capitale in subbuglio, **il presidente Ashraf Ghani abbandonava il paese** rifugiandosi prima in Tagikistan e poi in Uzbekistan. Le notizie hanno lasciato spiazzati analisti e commentatori: già nelle ultime settimane l’avanzata delle milizie islamiche non aveva incontrato resistenze, procedendo speditamente distretto dopo distretto, ma nessuno aveva previsto una *débaclé* delle istituzioni e dell’esercito afgano **così repentina e totale**. Kabul, in cui vivono circa 4 milioni e mezzo di persone, è **caduta nel giro di poche ore** mentre le missioni diplomatiche si affrettavano ad una fuga rocambolesca a bordo di velivoli militari e i civili abbandonavano la capitale

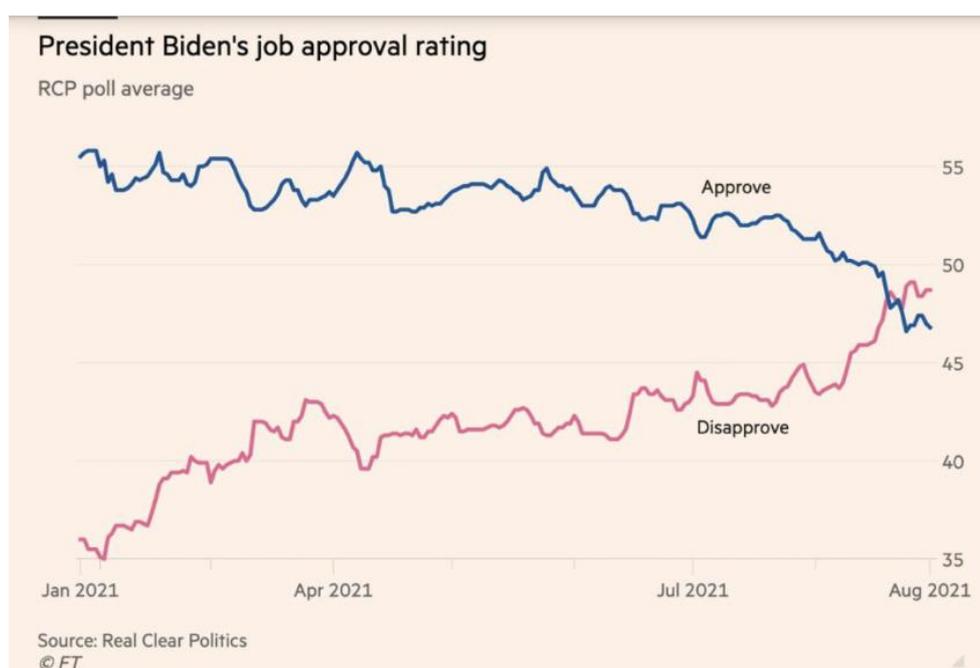
con ogni mezzo possibile. In serata la situazione all’aeroporto si è fatta talmente caotica da costringere i marines a sparare colpi in aria per evitare che la popolazione in preda al panico prendesse d’assalto gli ultimi voli in partenza. Immagini di una disfatta totale, che arriva dopo 20 anni di guerra, oltre 250mila morti tra cui



**Fonte: ISPI (istituto per lo studio di politica internazionale)**

numerossissimi civili e oltre 88 miliardi di dollari stanziati solo per addestrare ed equipaggiare il cosiddetto esercito afgano. E mentre il Segretario di Stato Antony Blinken si affannava a ripetere che i paragoni con la caduta di Saigon nell’aprile del 1975 non sono appropriati e che in Afghanistan gli Stati Uniti **“hanno portato a termine la**

**loro missione**”, la popolazione afghana si ritrova da sola a fronteggiare un futuro denso di incognite. Il termine “offensiva” talebana, molto utilizzato nei resoconti delle ultime settimane, tace una realtà generale: da Mazar-i-Sharif, principale centro nel nord, a Jalalabad al confine col Pakistan, i distretti e le capitali provinciali dell’Afghanistan sono cadute una dopo l’altra senza combattere. I soldati del cosiddetto “esercito afghano” si sono arresi senza sparare un colpo. I talebani, con una strategia utilizzata già negli anni Novanta, avevano promesso di risparmiare coloro che avessero deposto le armi e consentito loro l’ingresso pacifico nei centri abitati. Inoltre, molti erano consapevoli che da Kabul o dalle capitali provinciali non sarebbero arrivati rinforzi. Ma ciò non basta a spiegare le proporzioni di una disfatta così epocale da meritare il paragone con il Vietnam. La vittoria e il ritorno dei talebani alla guida del paese, dipende in ultima analisi dalla debolezza delle forze armate, nonostante duemila miliardi di dollari stanziati in vent’anni per addestramento ed equipaggiamenti, e dalla mancanza di legittimità delle istituzioni afgane. Inoltre la firma dell’accordo di Doha, nel febbraio 2020, progettato dall’amministrazione Trump con l’esclusione del governo afghano, ha demoralizzato molte forze afgane, rafforzando gli impulsi corrotti di molti funzionari e la loro debole lealtà al governo centrale. “Molti hanno visto in quel documento l’inizio della fine”, confida al Washington Post un ufficiale dell’esercito “e ognuno ha cominciato a badare solo a sé stesso. Era come se [gli Stati Uniti] ci avessero abbandonato”.



Fonte: Financial Times

## LA QUESTIONE OGGI

In un post su *Facebook*, il presidente afgano Ashraf Ghani ha spiegato di aver abbandonato il paese per evitare ai cittadini “un bagno di sangue”. Una scelta, la sua, che non ha mancato di sollevare critiche: Abdullah Abdullah, leader dell'Afghan National Reconciliation Council, ha definito “incomprensibile” l'uscita di Ghani durante “questa difficile situazione”. Poche ore dopo la fuga del presidente, i talebani hanno annunciato la fine delle ostilità e l'imminente nascita dell'Emirato islamico dell'Afghanistan: “È ora di metterci alla prova – ha detto il mullah Abdul Ghani Baradar, nuovo volto politico del movimento, circondato da miliziani in un video registrato direttamente dall'ufficio presidenziale – Faremo tutto il possibile affinché le vite degli afgani migliorino”. Allo stesso tempo un portavoce del movimento islamista ha riferito all'Associated Press che sono in corso colloqui volti a formare un “governo islamico aperto e inclusivo”. Tutte iniziative – osservano i critici – volte a mostrare il lato più presentabile dell'organizzazione, sperando di sfuggire lo status di *pariah* internazionali. E mentre sulla forma di governo che si appresta a nascere sono in corso speculazioni, sul piano internazionale e diplomatico, appare evidente l'assenza di una strategia con cui far fronte alla nuova realtà sul campo: un Consiglio di sicurezza Onu è in corso e una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri Ue è stata convocata per domani. Ma se l'obiettivo è quello di compattarsi contro un riconoscimento del governo che i talebani si apprestano ad annunciare, potrebbe essere già troppo tardi: “La Cina rispetta il diritto del popolo afgano di determinare in modo indipendente il proprio destino e futuro, ed è disposta a continuare a sviluppare relazioni amichevoli e di cooperazione”, ha fatto sapere la portavoce del ministero degli Esteri Hua Chunying in conferenza stampa. D'altronde Pechino condivide un confine di 76 chilometri con l'Afghanistan e farà di tutto per evitare che diventi un sostegno per i separatisti uiguri di minoranza islamica nella delicata regione di frontiera dello Xinjiang. Anche la Russia – concordano gli analisti – propenderà per un approccio “pragmatico” in chiave antiterrorismo, con il nuovo esecutivo di Kabul.

A poche settimane da un anniversario di peso, quello dei 20 anni dall'attacco dell'11 settembre 2001, la disfatta afgana e il ritorno dei talebani a Kabul tornano a tormentare l'America. “Cosa abbiamo sbagliato”, “disastro Afghanistan”, “Resa a Kabul” sono solo

alcuni dei titoli delle principali testate americane di oggi. La più lunga e dispendiosa guerra che gli Stati Uniti abbiano mai condotto all'estero, si conclude con una bruciante sensazione di sconfitta e l'amministrazione Biden viene chiamata a prendersi le responsabilità della gestione di un ritiro che il *Wall Street Journal* definisce, senza mezzi termini "un completo fallimento". La scadenza per il ritiro fissata da Trump "è stata un errore", osserva il quotidiano conservatore, "ma Biden avrebbe potuto aggirarla come ha fatto con numerose decisioni del suo predecessore" invece ordinò un ritiro rapido e totale all'inizio dell'autunno, in tempo per la data simbolica dell'11 settembre". Ma la rapida riconquista di Kabul da parte dei talebani dopo due decenni "è, soprattutto, indicibilmente tragica", scrive il comitato editoriale del New York Times. "Tragico perché il sogno americano di essere la 'nazione indispensabile' nel plasmare un mondo in cui i valori dei diritti civili, l'emancipazione femminile e la tolleranza religiosa si sono rivelati proprio questo: un sogno" ed "è tanto più tragico a causa della certezza che molti degli afgani che hanno lavorato con le forze americane e hanno accettato il sogno - e specialmente le ragazze e le donne che avevano abbracciato una misura di uguaglianza - sono stati lasciati alla mercé di uno spietato nemico".

Una seconda questione molto preoccupante è che Nooruddin Turabi, il nuovo responsabile del sistema carcerario afgano, ha detto che la pratica di mutilare i condannati, o di condannarli a morte, riprenderà: "Ma forse non in pubblico". In forse è anche la ripresa della lapidazione per le donne adultere. Essi sostengono che le amputazioni punitive sono necessarie per garantire la sicurezza interna. D'altro canto, è anche evidente che la dirigenza talebana è divisa tra conservatori radicali ed elementi più moderati. Resta forte la speranza di far sentire le proprie ragioni il prima possibile di fronte all'assemblea Onu.

## L'IMPATTO DEL GOVERNO AFGHANO SUI DIRITTI DELLE DONNE: LA DIFFERENZA FRA PAROLE E FATTI

«L'Emirato islamico non vuole che le donne siano vittime. Dovrebbero essere nella struttura del governo in base alla sharia». Il 17 agosto, subito dopo la presa di Kabul, i talebani facevano dichiarazioni rassicuranti. Queste, ad esempio, le parole, riportate dalla tv satellitare al-Jazeera e dalla turca Trt, di Enamullah Samangani, rappresentante della “commissione cultura” dei talebani. Poi erano rimbalzate sui social le immagini di una giornalista che in tv intervistava un talebano e in un tweet Miraqa Popal, capo della rete afghana Tolo News, aveva dichiarato: «Oggi abbiamo ripreso le nostre trasmissioni con le presentatrici»

Giovedì la conferma: il nuovo governo afghano annunciato nei giorni scorsi è «provvisorio» mentre in quello successivo «avremo posti per le donne» nel rispetto della sharia. Lo ha assicurato il portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid, nel corso di un'intervista rilasciata all'emittente francese Bfmtv, aggiungendo: «È l'inizio, ma faremo spazio alle donne. Possono far parte del governo. Questo sarà il nostro secondo passo». Anche perché l'attenzione del mondo è alta e se, come dicono, i talebani vogliono «stabilire relazioni diplomatiche» con il resto del mondo e chiedono che «vengano riaperte le ambasciate a Kabul», non possono prescindere dal riconoscere diritti fondamentali a metà della popolazione.



Fonte: Financial Times

La preoccupazione per le donne, è che dopo il ritiro degli Stati Uniti ed il crollo del governo afgano, le libertà civili di cui hanno goduto negli ultimi due decenni saranno rapidamente capovolte e le loro vite saranno ricadute nell'oscurità. I talebani, che hanno preso Kabul, hanno insistito sul fatto che il movimento non imporrà le stesse dure restrizioni e codici islamici applicati negli anni '90. Finora, hanno resistito alla limitazione dell'accesso degli afgani a Internet e le donne sono ancora in grado di uscire senza essere accompagnate da tutori maschi. Ma le attiviste credono che presto vedranno ritirarsi i loro diritti politici, educativi e sociali, che hanno permesso loro di diventare parlamentari, guidare automobili e competere in eventi sportivi. Alcuni programmi televisivi, tra cui "soap" opere turche e indiane, sono già stati sostituiti da quelli islamici, mentre i titolari di attività commerciali hanno rimosso foto di donne da saloni di bellezza, sartorie e centri di chirurgia plastica per paura di essere puniti dai militanti talebani.

Ghouryan, un canale di Telegram vicino ai talebani, ha citato un membro dell'"Emirato islamico dell'Afghanistan" dicendo agli accademici di Kabul che "le nostre sorelle possono continuare le loro attività amministrative ed educative". . . Non ascoltare notizie prive di fondamento". Ma *Herat Times*, un canale di notizie anti-talebani su Telegram, ha citato un portavoce talebano regionale dicendo che "la presenza delle donne negli uffici di proprietà del governo è difficile". Ha aggiunto che probabilmente "le donne possono essere presenti solo nei settori della sanità e della didattica"

#### *Afghanistan, segregazione di genere: la legge dei mullah*

Una farsa che è andata a sgretolandosi già nei giorni passati, con giornalisti che hanno iniziato a denunciare sui social di non poter più entrare nelle loro redazioni e donne che sono state costrette a rimanere a casa, perché, come è stato detto, avevano il diritto di uscire ma non si poteva garantire la sicurezza assoluta visto che i talebani in genere non sono abituati a vedere donne per le strade. Insomma, un mezzo avvertimento, che sottintendeva che fosse meglio non sfidare la sorte. I talebani avevano promesso un governo più "morbido" rispetto al loro primo periodo al potere dal 1996 al 2001, quando le libertà delle donne in Afghanistan erano state drasticamente ridotte. Ma nei fatti ogni giorno porta una nuova restrizione e le donne non ci stanno. Prima in timidi gruppi di meno di una decina, poi sempre più numerose decidono di scendere in strada e difendere

i diritti conquistati negli ultimi vent'anni. Diritti che via via vengono negati dallo studio allo sport.

### Un anno accademico con nuove regole

In Afghanistan è iniziato il nuovo anno accademico. Un inizio in sordina con le università di Kabul, Kandahar e Herat semi-vuote e professori e studenti che cercano di fare i conti con le nuove regole imposte dal regime talebano. Rispetto a 20 anni fa, la novità per le donne è che possono accedere all'istruzione superiore e possono frequentare università private, ma devono attenersi a dure restrizioni sul loro abbigliamento e sui loro movimenti. Le donne, infatti, possono frequentare le lezioni solo se indossano un abaya, un'ampia tunica, e un niqab, un velo sul viso con una piccola finestra per vedere attraverso, e sono separate dagli uomini. Le indicazioni sono state diffuse a tutte le scuole domenica scorsa con un documento scritto dall'autorità per l'educazione del governo talebano. Nei migliori dei casi le aule sono state divise con una tenda: da una parte gli uomini e dall'altra le donne, come testimoniano le foto diffuse su *Facebook* da un dipartimento di economia e management dell'università di Kabul. Ma solo se ci sono meno di 15 studenti in classe. Nella maggior parte delle scuole le ragazze sono state segregate in alcuni ambienti e anche nei campus sono state destinate loro alcune aree specifiche. Condizioni totalmente diverse da quelle vissute fino alla fine dello scorso anno scolastico, tanto che arrivano già i primi allarmi da parte dei presidi. «I nostri studenti non lo accettano e dovremo chiudere l'università» ha commentato all'agenzia Afp Noor Ali Rahmani, direttore della Gharjistan University di Kabul, in un campus quasi vuoto. Rahmani ha anche precisato: «Le nostre studentesse indossano l'hijab, non il niqab». Alle indicazioni sul vestiario si aggiungono altre regole: nei college e nelle università privati, che si sono moltiplicati dalla fine del primo governo dei talebani, le donne devono essere istruite solo da altre donne o da "anziani" e devono utilizzare un ingresso a loro riservato. Devono anche terminare le lezioni cinque minuti prima degli uomini per impedire che ci siano occasioni di socializzazione uscendo dalle aule. Le università rischiano, quindi, di svuotarsi definitivamente se si somma la fuga di cervelli subito dopo la caduta di Kabul a chi non vorrà sottoporsi alle nuove regole.

*Le donne non possono praticare sport*

Si svuoteranno certamente, invece, palestre, campi da gioco, piscine. Almeno di donne. «Non credo che alle donne sarà consentito di giocare a cricket, perché non è necessario che le donne giochino a cricket» ha dichiarato il vicecapo della Commissione cultura dei sedicenti studenti coranici, Ahmadullah Wasiq, affermando che nel gioco «potrebbero dover affrontare situazioni in cui il loro viso o il loro corpo non siano coperti. L'Islam non permette che le donne siano viste così». Inoltre, «questa è l'era dei media, e ci saranno foto e video, e la gente li guarderà».

## BIBLIOGRAFIA E STORIOGRAFIA

Redazione ISPI (istituto per lo studio di politica internazionale): “*Afghanistan: il ritorno dei Talebani*”, 16 agosto 2021;

Monica D’Ascenzo: “*Afghanistan tutti i diritti negati alle donne*” Sole 24 ore, 9 settembre 2021;

Najmen Bozorgmehr: “*No guarantee for our security: Afghan women fear the worst under Taliban rule*”, Financial Times, august 2021;

Lorenzo Cremonesi: “*I talebani: “Riprenderemo le amputazioni delle mani e le esecuzioni, servono alla sicurezza”*”, Corriere della Sera, 2021.